Antonianum C (2025) 365-386

L'ESSERE UMANO SOGGETTO DI RELAZIONE: L'ANTROPOLOGIA ICONICA E DELLA RECIPROCITÀ DEL *CANTICO DELLE CREATURE*

Summary. This article analyzes the iconic and reciprocal anthropology of Francis of Assisi's *Canticle of the Creatures*, highlighting the manner in which the *Canticle* encapsulates the Franciscan theo-anthropo-cosmological vision. By way of a Trinitarian approach, the Author explores the relational structure between God, the human being, and the cosmos, showing how human beings fully realize their own essence only in ongoing dialogue with God, with others, and with creation. Relationship is presented as a foundational ontological element, whereby every created being is called to live in communion and reciprocity, embodying divine love also within human and cosmic dynamics.

Resumen. El ensayo analiza la antropología icónica y de reciprocidad en el *Cántico de las Criaturas* de Francisco de Asís, destacando cómo sintetiza la visión teo-antrópica-cosmológica franciscana. A través de un enfoque trinitario, el autor explora la estructura relacional entre Dios, el ser humano y el cosmos, destacando cómo el ser humano realiza plenamente su esencia sólo en constante diálogo con Dios, con los demás y con la creación. La relación se presenta como un elemento ontológico fundacional, en el que todo ser creado está llamado a vivir en comunión y reciprocidad, encarnando el amor divino también en las dinámicas humanas y cósmicas.

Introduzione

Il *Cantico delle Creature* di Francesco d'Assisi, nella sua densissima condensazione sintetica, mostra gli elementi essenziali e portanti di tutta la visione del mondo e della vita proposta e sviluppata dalla filosofia e dalla teologia francescana. Esso offre un quadro completo e concreto di un modello di tessitura relazionale teo-antropo-cosmologico, che articola significativamente in senso relazionale la triade metafisica Dio-uomo-cosmo, generando un movimento multiforme di specifico approccio alla realtà, che ha un decisivo influsso sulla strutturazione, coniugazione e declinazione delle esistenze personali, sociali, ecclesiali e istituzionali che insistono e consistono nelle forme pratiche della vita,

nel tramite delle quali l'umano-che-ci-è-comune, fratello e sorella, si pone di fronte a se stesso, ad altro/altri, all'ambiente, all'Oltre/Altro/Dio[1].

Un movimento che mette in evidenza che le situazioni di vita concreta dell'umano-che-ci-è-comune prendono forma nelle storie relazionali di Dio con l'umanità: storie che si svelano come cammino di senso, alleanza, comunione e salvezza, nelle quali l'umano-che-ci-è-comune dispiega il suo autentico essere divenendo soggetto di relazioni in relazione con se stesso, con gli altri, le creature tutte, essendo in relazione con il Dio relazione e fondato nelle sue relazioni *in se* ed *extra se*[2]. Relazioni le quali, tangibilmente, "dicono" che le relazioni della vita trinitaria sono anche le relazioni che informano le vite degli esseri umani[3], dal momento che nel rapporto trinitario non si vive solo l'uno

---

[1] «Di fatto, una comprensione piena dell'uomo deve tenere conto oltre che dell'io, anche degli altri, del mondo e di Dio. Infatti, l'uomo non è un'isola dispersa nell'oceano, né una monade chiusa in se stessa e su se stessa, ma è un essere coesistente e comunicante, un essere eccentrico dotato di un'apertura sconfinata, grazie alla quale si muove costantemente in tre direzioni: verso il mondo (la natura), verso gli altri (il prossimo) e verso Dio»: B. Mondin, *L'uomo: chi è? Elementi di antropologia filosofica*, Massimo, Milano 1993, p. 409-410.

[2] Romano Guardini fa rilevare che l'essere umano «quando abbandona Dio, diventa incomprensibile a sé medesimo. I suoi innumerevoli tentativi di spiegare se stesso, si muovono sempre tra i due poli: porsi come assoluto, oppure avvilirsi; levare la pretesa più alta a dignità e responsabilità, oppure consegnarsi a una ignominia, che è tanto più profonda, quanto meno viene sentita»: R. Guardini, *Solo chi conosce Dio conosce l'uomo*, in *Humanitas*, VIII (1953) 1076-1077.

[3] «La vita di Dio non è solo qualcosa che appartenga a lui solo. *La vita trinitaria è anche la nostra vita.* Non appena riusciamo ad affrancarci dall'idea che la Trinità abbia due livelli, uno *ad intra* e uno *ad extra*, vediamo che esiste un'*unica* vita del Dio uno e trino, una vita cui siamo stati associati per grazia. Trasformati e resi perfetti dallo Spirito di Dio, i discepoli di Cristo, resi partecipi della divinità, arrivano a condividere la vita stessa di Dio. [...]. L'economia divina della salvezza è l'economia della divinizzazione e della glorificazione. Concepire la vita trinitaria come qualcosa che appartenga *soltanto* a Dio, o che appartenga a Dio a prescindere dalle creature, vuol dire mancare completamente il bersaglio. [...] La dottrina trinitaria non è, fondamentalmente, un insegnamento su "Dio", ma un insegnamento *sulla vita di Dio con noi e sulla nostra vita gli uni con gli altri*: la vita della comunione e dell'inabitazione – di Dio in noi, di noi in Dio, di tutti noi gli uni negli altri»: C. Mowry LaCugna, *Dio per noi. La trinità e la vita cristiana*, Queriniana, Brescia 1997, p. 237.